

LA CIOCIARA

~~642~~ (C)

"riflessioni"

pagine 9 datato 30.3.1960

C. 15-23

+

21 tre copie

per il datato 30.3.1960

C. 24-32

Roma, 30.3.1960

LA CIOCIARA (Riflessioni)

La scaletta A di 52 pagine è stata criticata da Ponti molto aspramente perchè lascerebbe prevedere il film noioso. Ponti inoltre anche ammettendo, come ha ammesso, che ci sia nella scaletta A una maggior possibilità di dramma nei confronti di quanto appare, e cioè che si tratti di una drammaticità più intima e spettacolarmente ugualmente valida, ma, ripeto più caricata sulle facoltà dspressive, personali dell'attrice, teme che si pretenda troppo dall'attrice mentre la si dovrebbe aiutare con una drammaticità, con una spettacolarità, più esplicita.

In tal senso gli è piaciuta pienamente la scaletta B di Nove pagine nelle quali c'è una storia d'amore, al punto che il sentimento di maternità di Cesira viene sopraffatto dall'amore per il suouomo e la figlia ne diventa una vittima.

Questa versione cheho tentato per venire incontro a Ponti che altrimenti non avrebbe potuto, secondo sua affermazione, proseguire con un minimo di fiducia commerciale nella preparazione del film, ha lasciato perplesso De Sica il quale, pur condividendone alcuni punti, teme che la storia d'amore faccia scomparire tutti gli altri motivi morali del libro, in altre parole che ne rimpicciolisca lo spirito.

Io personalmente sono convinto che la scaletta A ha bisogno di una revisione per renderla più nervosa, più emotiva nel giuoco sentimentale dei personaggi principali, chiarendo meglio la parabola morale di Cesira, circa la scaletta B sono sicuro che sarebbe possibile trovare il modo

2.

di inquadrare la storia d'amore di Cesira nel quadro della guerra; ma si tratta di una soluzione radicale che fa tremare le vene e i polsi anche rispetto alla responsabilità che si hanno verso il libro.

Ho passato due giorni incerto fra le due strade.

Ora sono venuto nella determinazione che esporrò e che potrebbe anche essere chiamata una terza strada premettendo che ho cercato di tenere presente contemporaneamente che la Loren è la protagonista e non un'altra, e una Loren com'è e non una Loren truccata; che il film è diretto da De Sica e che pertanto è mio dovere come ho sempre fatto di stabilire fra il testo e le qualità di De Sica il massimo di fraternità possibile, diciamo così; ho tenuto presente ovviamente i miei punti di vista elementari sul libro, la sua carica morale e civile anche se in alcuni punti il libro si contraddice liquidando tutto cattolicamente; ho tenuto presente che bisogna commuovere il pubblico legandolo a questa madre e a questa figlia e per il loro tramite dirgli certe cose sulla guerra e soprattutto che la guerra per noi italiani è giunta come causa di una assenza generale dei problemi civili e morali che nel libro sono impersonati da Michele malgrado la sua eccezionalità.

Questa terza scaletta nasce soprattutto da una domanda: è credibile la Loren come madre della Rosetta della scaletta A e B? Mi sono accorto che al di fuori di tutte le altre critiche l'impianto fisico Cesira-Rosetta è pericoloso.

Accettando la Loren come madre le ci vuole di più una creatura che possa davvero essere figlia della Loren.

a meno che si voglia truccare la Loren chè significherebbe rovinare tutto di questo film che ha pome pochi altri le esigenze di non trucco.

La esigenza di una Rosetta ancora più giovane e fragile di quello che avevo fatto nelle due precedenti versioni, e che era sembrato a tutti il limite oltre ilquale non si poteva andare, è la chiave di volta della nuova versione.

Solo se la Loren ha vicino una figlia plausibile per la sua età noi crederemo al suo quasi selvatico amore; solo se è proprio fragile, indifesa.

Naturalmente una volta che si accetta questa premessa bisogna domandarsi se lo svolgimento dei fatti ricava vantaggi o svantaggi da questa impostazione fisica.

Il vantaggio iniziale è enorme, si potrebbe dire conditio sine qua non. Non avevamo abbastanza considerato questa inderogabile necessità. Per schiavitù verso il libro, ci eravamo allontanati da quella Rosetta ma non decisamente. Uno dei tipici casi di compromesso, del piede in due scarpe mettendo l'attrice questa volta davvero a dover sopportare un peso, un carattere in contrasto col suo fisico.

La Loren ha dunque vicino a sé una bambina che non può avere assolutamente, ripeto assolutamente, più di dodici anni. Tutto quello che fa di materno la Loren, compreso quello sculacciarla affettuosamente, ci prende se è proprio legittimamente sua figlia, guai se non ne sentiamo la naturalezza, se appena appena sospettiamo che sia imposto artificialmente il ruolo di madre. Aggiungerei per quanto che i dodici anni della bambina non devono sembrare di più, ma piuttosto anni di qualità intima, di una bambina sensibile, delicata, e profondamente indifesa.

E' chiaro che se arrivassimo alla scena del maroc chinamento senza che noi abbiamo amato queste due donne, tut to fallirebbe; e non si possono amare se una non è madre da tutti i punti di vista sullo schermo, per verità e l'altra non è figlia, e non ha bisogno di questa maternità difensiva.

Prima di proseguire dirò che una Rosetta così non ha niente in comune con la Rosetta del libro.

Ma neanche una madre come Sofia non ha niente di comune come una madre del libro.

Noi cerchiamo non di tradurre sullo schermo l'aneddo to Cesira - Rosetta con una preconcetta fedeltà esterna ma con una fedeltà analogica che abbiamo cercato determinati dall'eni minabile fatto che la Loren è Cesira.

Come sempre, la domanda da farsi è se questo muta mento crea dei personaggi poetici, coerenti, e non annulla lo spirito basilare del libro o almeno i principali stimoli che il libro in sede storico morale ci ha dati.

A me sembra di poter disporre che, rebus sic stan tibus, la versione Cesira Loren con una figlia dodicenne ab bia una sua ragione poetica e drammatica e permetta alla Loren una parte coerente, credibile e commovente e a De Sica la ma novra da pari suo di una madre come la Loren con una figliolet ta tutta da difendere.

E ora vediamo le conseguenze. Cesira è spinta an cora di più a portare ancora la figlia fuori Roma proprio per questa sua fragilità; come la paura di Rosetta è più ac cettabile se è di una bambina così fragile, potremo dire che ha quasi il diritto di avere paura.

Si può mandare al diavolo, diciamo così per assurdo a un certo punto una figlia che ha paura più di quanto non le spetti ma non una creaturina di dodici anni che ha un cuore e una mente di dodici anni ma che fisicamente potrebbe anche mostrarne undici.

E si sente l'obbligo di dominare i propri istinti amorosi quando si ha vicino una creatura così, una bambina vera e propria che ci supplica con la sua stessa età di pensare solo a lei.

Partono da Roma, si devono fermare a Sant'Eufemia, conoscono Michele. Una bambina di dodici anni può essere affascinata da Michele? Sì, ed è il suo primo amore, delicato, degno di lei. Perfino se non se ne innamorasse un'anima come quella di Rosetta versione attuale, meno scolastica, si occuperebbe di Michele, del destino di Michele con tanta tenerezza; innamorandosene essa deve giungere, come giungerà, al punto di mettersi in conflitto con la madre quando lei vuole andare a Fondi per sapere di Michele e la madre vuole invece andare a Vallecorsa perchè a Fondi c'è ancora pericolo.

Ma il punto da provare come validità che Rosetta dodicenne è dopo il marocchinamento.

Nel libro Rosetta dopo il marocchinamento diventa puttana. A mio modesto avviso

non si capisce bene né il processo di imput
tanimento, diciamo così, di quella Rosetta
né il processo di redenzione della medesima:
ogni cosa avviene, a mio modesto avviso, trau
maticamente e non c'è una necessità poetica.

Per la stessa Cesira il dolore di
cui parla Moravia sembra che cominci da dopo
la morte di Rosario se tutto l'enorme dolore
di prima - e ci poteva essere un dolore più
forte del marocchinamento della figlia? non
è servito a niente e infatti Cesira ruba
quando un minuto prima pensava addirittura
al suicidio vedendo la figlia amoreggiare
sconciamente con Rosario.

~~Rosetta non si accorge che, potremmo dire~~

Rosetta dopo il marocchinamento che co-
sa pensa, che cosa fa? Rosetta non è una ra-
gazzina stupida, insensibile, lo ha dimostre-
to anche nella sua innocente storia con Mi-
chele, riassume il suo stato d'animo nel si-
lenzio, non ha neanche voglia di piangere:
è offesa, sbalordita, ce l'ha con la vita,
e forse anche un poco con sua madre che ha
sempre avuto il ruolo di difenderla da tutto,
e verso la quale il dubbio ha cominciato a
nascere nella polemica per Michele. La madre
urla, si dispera, se la prende ~~non~~ non sa
nemmeno lei con chi, vorrebbe che la figlia
le parlasse, dicesse qualche cosa, e la porta

giù al fiume per lavarla, ma è un bagno ben diverso dagli altri, e potrebbe finire il film su queste due donne dentro l'acqua, una che piange, che domanda perdono alla figlia, non sa bene neanche lei di che cosa, e la figlia che senza effusioni, quasi la consola ma lasciandoci sentire che dentro di lei si è messo in moto un pensiero, una domanda, un orrore che chissà dove la porterà.

In questo caso noi sottolineiamo un orrore della guerra vedendo travolgere due persone di cui ci siamo interessati fino a questo momento, l'una totalmente innocente, e l'altra colpevole nella misura della maggioranza (un tipo di colpa che Michele puntualizza contrastando con Cesira quanto più la ama, mettendone in luce l'ignoranza, la mancanza di qualunque preoccupazione civile, l'egoismo (ma è una colpa che s'inquadra nel panorama storico in quanto Cesira ha la psicologia che secoli di una certa storia hanno determinato e che Michele denuncia)).

Qualora si volesse proseguire scendendo a Fondi, la sola possibilità di svolgimento è che Rosetta fugga nella notte come una specie di rivolta, non sa bene neanche lei quello che vuole e quello che fa, e trova il giovanotto che la invita ad andare in giro (quel giovanotto che sa del marocchinamento). La madre perde la testa quando sa che è stata in giro col giovanotto (senza bisogno del regalo delle giarrettiere).

Invano la madre la supplica di dire dove è stata, cosa ha fatto, o meglio essa risponde come se ciò che ha fatto non fosse grave (anche la notizia della morte di Michele appena scesa dalla montagna, la ha definitivamente traumatizzata e perciò si abbandona ~~ka~~ al primo che incontra).

A noi converrebbe in questo caso tenere come un poco in sospeso la vera entità dei rapporti di Rosetta col giovanotto del camion; anche perchè la sequenza dopo è subito la partenza per Roma e ci conviene dare suspense alla prima parte del viaggio, durante la quale comprendiamo che il giovanotto è sposato, aggravando quindi in ogni caso il dolore di Cesira. Quando il giovanotto è ammazzato Cesira, spostandone il corpo, scoppia a piangere e domanderà poi perdono alla figlia sul camion, con la stessa chiave che avremmo usato lassù dopo il marocchinamento.

Ma bisogna riconoscere che tutta questa parte dopo il marocchinamento non ha una sua assoluta necessità, cioè non aggiunge una ulteriore più larga critica alle cose.

Per cui anche per evitare il pericolo ~~di~~ due finali bisogna coraggiosamente scegliere una linea, svolgerla coerentemente anche in contraddizione con i fatti del libro. Non si può tenere il piede in troppe scarpe. Una riduzione è sempre una interpretazione a cui, in questo caso, si aggiunge anche una partenza fisica diversa che ne determina anche una morale diversa. Concludo pertanto che sono a tutt'oggi per la versione Loren trentenne con la figlia tredicenne o al massimo quattordicenne; la Loren-Cesira squassata, diciamo così, dal contatto con Giovanni che si trascina dietro per tutto il film e amata da Michele che tuttavia s'impone di resistere; e a sua volta Michele amato innocentissimamente da Rosetta. Seguendo questi personaggi, far venir fuori, come dicevo prima, i sensi morali, civili, storici, del film.